

quanto asserisce il Papadopoli (l.c.) che venendo il Memmo da Padova a Venezia *in ipsa lintre majore, qua vehebatur, ictus apoplexi septuagenario major occubuit an. MDLIII*; perchè e fu molto tempo infermo, e morì sul suo buon letto in Venezia nella parrocchia di s. Giustina nel 1579 *essendo vissuto con grande integrità et innocenza di costumi*. Fece il suo Testamento di sua man propria nel detto anno 1579, e presentato da lui nel primo giugno di quell'anno in atti di Cesare Ziliolo cancelliere Ducale. Lo vidi nell'Archivio Notarile, e il principio è così: *Vedendo io Zuammaria Memo dottor et cavalier fu del magnifico ms. Nicolò sano per la Iddio gratia della mente et inteletto benché indisposto delle mie gambe, vedendo come son trattato da tutti li mei parenti hora che mi ritrovo in vita, essendo certo che dipoi che passerò da questa caduca et frale vita a miglior vita che io et l'anima mia sara pegio tratata, ho deliberato far questo mio ultimo et fermo testamento...* Dal tenore di questa ultima volontà si vede che era assai corrucciato con Nicolò Memo suo figliolo, dicendo: *Nè si dolgia Nicolò mio fiol se a lui non lascio cosa alcuna avendosi lui impadronito contro ogni ragione di più di ducati 600 a me in vita mia dalla q. mia madre lasciati di affitti posti in s. Giovanni in Bragora e in s. Croce di Venetia*. Quindi è che benefica, e fa erede delle sue sostanze Teodoro Memo suo figlio adottivo *et creditor di sue giustissime mercedi et servitù fidelissima fatta più anni continui nella città di Roma nella quale si vede che Giammaria stette vario tempo*. Chiude scrivendo: *Lasso al monastero dei Servi di Venezia dove sono le arche de' nostri passati da cha Memo nele quali desidero esser sepolto anchora il mio corpo vestito del suo habito nella sepultura alta appresso il muro nel suo inclaustro dove e sta sepolto il q. clmo m. Zuanfrancesco Memo...* lascia varii beni, coll'obbligo di dare a Teodoro ducati venticinque l'anno, e di dire due messe al giorno, *a l'altar voglio loro faccino da novo nella sua chiesa con una pala dove sia la figura della gloriosa sempre Vergine Maria Madre di Nostro S. J. C. et s. Giov. Batista*. In una mia mss. collezione di medaglie trovo il disegno di una che fu coniata pel nostro Giammaria. E di massima grandezza: Da una parte vedesi il busto con berretto in capo, e barba appuntita, e attorno le parole IOANNES MARIA MEMMVS. D. ET. EQVES. E al rovescio una ghirlanda mezza d'al-

loro e mezza d'ulivo, e le parole (entro la ghirlanda) DECVS. HONOR. ET. MERITVS. (fuori) SIGLORIA SERVAT. Nel Prato poi della Valle in Padova da Pietro duca di Curlandia gli fu fatta innalzare una statua lavorata da Giovanni Ferrari detto Torretti, scultore, effigiandolo in veste lunga da dottore, col berretto che sbuccia fuori della manica. Nella sinistra mano tiene un libro, e con la destra sta in atto di spiegarne alcuni passi La epigrafe è: IO. MARIA. MEMMIO P. V. DOCT. EQ. GYMNASII PATAV. ALVMNO AN. MDLIII. CIVILIS SAPIENTIAE MONVMENTIS DE PVBLICA ET LITERARIA RE OPTIME MERITO PETRVS CVRLANDIAE DVX GENIO LOCI AMICVS P. C. ANNO MDCCLXXXVII. (Neumayr. Illustr. del Prato della Valle p. 149.).

Lasciò Giammaria Memmo le seguenti opere.

1. Tre libri della sostanza et forma del mondo del clarissimo M. Giovan Maria Memo dottor et cavalier. Ne' quali per modo di dialogo si disputano molte acutissime questioni et sono poi risolte con le ragioni dei più savi philosophi et dei più dotti astrologi antichi. In fine: *In Venetia per Giovanni de Farri et fratelli nell'an. MDXLV.* 4. La dedicazione è all' invittissimo imperadore Carlo quinto d' Austria, nella quale dopo le laudi ad esso impartite dice che la bontà di lui e la benignità fu da esso Memo cogli occhi propri veduta et conosciuta; dice che questi Ragionamenti son corsi tra esso autore e Giambattista Memo suo zio; e dà poi ragione del motivo onde scrisse in italiano e non in latino l'opera, dicendo che Sua Maestà è vero padre e protettore della lingua italiana. Oltre a questa dedicazione avviene un'altra dell'autore allo illustrissimo signor don Diego Hurtado de Mendoza orator cesareo in Venetia; dove ricorda che Carlo V illustrò esso Memo suo servitore di molto maggior dignità di quello che alle debil virtù et condition di esso Memo, si conveniva, et questo contra anchora il proprio volere dell'autore. Da queste parole io conghieturo che presentata dal Memmo l'opera manoscritta a Carlo V, questi si sia degnato di crearlo cavalier. Si noti che di questo libro sonvi esemplari con diverso frontispicio, avendo alcuni l'impresa del Grifo che sostenta colle zampe una pietra, da cui pende una palla colle alette indicante il mondo, e di fuori dell'impresa le parole: VIRTUTE DUCE COMITE